



## La siepe

Il componimento fa parte dell'Accestire, il secondo capitolo, dopo La sementa, del «romanzo georgico» (Bàrberi Squarotti) che si viene a costruire all'interno dei *Poemetti*, con la descrizione dei momenti caratteristici della vita di una famiglia di contadini lucchesi. Qui il padre di famiglia tesse le lodi della piccola proprietà rurale e della siepe che ne è il concreto emblema, poiché segna il confine dei campi. *La siepe* fu pubblicata originariamente sulla «Tribuna» del 31 agosto 1897. Lo spunto fu offerto da un discorso elettorale tenuto da D'Annunzio (che era candidato nel collegio di Ortona a Mare) il 22 agosto, dinanzi ad un uditorio di proprietari agricoli abruzzesi. Nel suo discorso D'Annunzio esaltava appunto il valore della proprietà, come base dell'integrità dell'individuo contro l'appiattimento generato dal collettivismo socialista, e individuava proprio nella siepe che recinge i campi il simbolo della proprietà privata: donde il titolo con cui il testo è noto, *Discorso della siepe*. Pascoli, entusiasta delle argomentazioni dannunziane, rispose con questo componimento, accompagnato sulla «Tribuna» da un articolo sotto forma di lettera all'amico poeta. *L'accestire* trovò poi posto nella seconda edizione dei *Poemetti*, 1900.

■ **Metro:** terzine dantesche a rime incatenate (ABA, BCB, ecc.).

### I

Siepe del mio campetto<sup>1</sup>, utile e pia<sup>2</sup>,  
che al campo sei come l'anello<sup>3</sup> al dito,  
che dice mia<sup>4</sup> la donna che fu mia

5 (ch'io pur ti sono florido marito,  
o bruna terra ubbidiente, che ami  
chi ti piagò col vomero brunito<sup>5</sup>...);

siepe che il passo chiudi co' tuoi rami  
irsuti<sup>6</sup> al ladro dormi 'l-di<sup>7</sup>; ma dà  
ricetto ai nidi e pascolo a gli sciami<sup>8</sup>;

10 siepe che rinforzai, che ripiantai,  
quando crebbe famiglia, a mano a mano,  
più lieto sempre e non più ricco mai<sup>9</sup>;

15 d'albaspina, marruche<sup>10</sup> e melograno,  
tra cui la madre selva<sup>11</sup> odorerà;  
io per te vivo libero e sovrano<sup>12</sup>,

verde muraglia della mia città<sup>13</sup>.

**1. Siepe ... campetto:** la siepe segna il confine della piccola proprietà del contadino.

**2. utile e pia:** il difendere la proprietà è una funzione non solo **utile** ma anche **pia**, perché la proprietà è sacra per Pascoli e per il suo contadino. **Pia** ha qui il senso latino, ad indicare il rispetto per ciò che è sacro.

**3. l'anello:** l'anello nuziale.

**4. che ... mia:** come la siepe attesta la proprietà del campetto, così l'anello attesta il possesso della donna. Viene istituita un'equivalenza moglie-terra. Si noti anche l'insistenza sul possessivo **mia**.

**5. ch'io ... brunito:** continua l'equivalenza terra-donna. Come il padre di famiglia feconda la sua donna (**florido** indica appunto la forza fecondatrice del marito), così feconda il campo col suo lavoro. La terra assume decisamente una fisionomia umana, femminile: **bruna, ubbidiente, ami**. Per fecondare la terra il contadino deve tracciare i solchi con l'aratro (**vomero**): anche qui è evidente l'analogia sessuale.

**6. irsuti:** irti, spinosi.

**7. ladro dormi 'l-di:** il ladro dorme di giorno perché opera di notte. **Dormi 'l-di**, usato come apposizione, è un epiteto classico, che deriva da Esiodo, *Le opere e i giorni*, v. 603.

**8. pascolo ... sciami:** gli sciami delle api possono suggerire il polline dai fiori della siepe.

**9. più lieto ... mai:** il contadino è sempre più lieto per l'accrescersi della figliolanza, anche se questo rende più difficili le sue condizioni economiche. La felicità per Pascoli è nel

contentarsi di poco.

**10. albaspina, marruche:** cespugli spinosi.

**11. madre selva:** caprifoglio.

**12. per te ... sovrano:** secondo Pascoli la proprietà è il fondamento della libertà e della dignità individuale.

**13. verde ... città:** la città del contadino è il campetto, e la siepe è la muraglia che la difende.

## II

Oh! Tu sei buona! Ha sete il passeggero;  
e tu cedi i tuoi chicchi<sup>14</sup> alla sua sete,  
ma salvi<sup>15</sup> il frutto pendulo del pero.

5 Nulla fornisci alle anfore segrete  
della massaia: ma per te, felice  
ella i ciliegi popolosi miete<sup>16</sup>.

Nulla tu rendi; ma la vite dice;  
quando la poto all'orlo della strada,  
che si sente il cucùlo<sup>17</sup> alla pendice,

10 dice: – Il padre tu sei che, se t'aggrada,  
sì mi correggi e guidi per il pioppo<sup>18</sup>;  
ma la siepe è la madre che mi bada. –

– Per lei<sup>19</sup> vino ho nel tino, olio nel coppo<sup>20</sup> –  
rispondo. I galli plaudono<sup>21</sup> dall'aia;  
e lieto il cane, che non è di troppo<sup>22</sup>,

ch'è la tua voce, o muta siepe, abbaia.

## III

E tu pur, siepe, immobile al confine,  
tu parli; breve parli tu, ché, fuori,  
dici un divieto acuto come spine;

5 dentro, un assenso bello come fiori<sup>23</sup>;  
siepe forte ad altrui, siepe a me pia,  
come la fede che donai con gli ori<sup>24</sup>,

che dice mia la donna che fu mia.

G. Pascoli, *Poesie*, Mondadori, Milano 1939

**14. i tuoi chicchi:** le tue bacche.

**15. salvi:** impedisci che qualcuno entri nel campo a rubare.

**16. Nulla ... miete:** non fornisci alcun prodotto (frutta, olio) per i vasi che la massaia ripone nella dispensa, ma grazie a te essa può cogliere i frutti abbondanti dei ciliegi.

**17. si sente ... cucùlo:** si sente il verso del cuculo dalla collina. Il cuculo canta a primavera, quando si potano gli alberi da frutto.

**18. mi correggi ... pioppo:** il contadino lega la vite al pioppo perché l'albero le faccia da sostegno.

**19. Per lei:** grazie a lei, perché protegge la proprietà.

**20. coppo:** orcio di terracotta.

**21. plaudono:** col loro verso sembrano approvare.

**22. non ... troppo:** anche il cane contribuisce a difendere la proprietà.

**23. fuori ... fiori:** la siepe con le sue spine

all'esterno avverte di non violare la proprietà; all'interno, con i suoi fiori, esprime l'amore per la famiglia dei proprietari.

**24. donai ... ori:** era costume contadino donare alla moglie gli ori di famiglia insieme con la fede nuziale.

## ANALISI DEL TESTO



### *Un inno alla piccola proprietà rurale*

Nelle parole del contadino (si tenga presente che non è il poeta a parlare in prima persona, anche se il «capoccio» è il suo evidente portavoce) la siepe diviene simbolo della piccola proprietà rurale, elevata a valore sacro e inviolabile (come fa intendere l'epiteto «pia»). Ma si verifica anche, in chiave mitico-simbolica, l'identificazione tra la proprietà e la famiglia. La terra fecondata dal lavoro del contadino diviene tutt'uno con l'immagine della donna fecondata dal «florido marito». La donna assume il carattere della proprietà (l'anello che dice «mia» la donna che fu «mia») e vice-

La proprietà, valore sacro

L'identificazione  
donna-terra

Il rapporto turbato col sesso

versa la terra «bruna» e «ubbidiente», per la quale la siepe è come l'anello nuziale, acquista sembianze femminili. Nell'identificazione della donna con la proprietà si concentrano ancestrali concezioni del mondo contadino e patriarcale, ossessivamente attaccato al possesso: il poeta fa sue queste concezioni arcaiche e dà loro voce. Ma si veda come in questa celebrazione di un rito sacro come la fecondazione della donna-terra si insinui qualcosa di inquietante e morboso, che rivela il rapporto turbato di Pascoli con la sfera sessuale: il sesso si identifica con un gesto di violenza e di sangue, come testimonia il verbo rivelatore «piagò» (si veda un'immagine affine nel *Gelsomino notturno*, in cui si esalta parimenti un rito di fecondazione nuziale, i petali «un poco gualciti» del fiore).

Il «nido»

La proprietà familiare, secondo la prospettiva cara a Pascoli, assume poi la fisionomia del «nido» gelosamente chiuso al mondo esterno, dal quale possono provenire solo insidie e violenze (il ladro che viene respinto dalla siepe). In questo mondo chiuso che è la famiglia-proprietà il padrone assume le vesti simboliche del «padre», non solo della numerosa figliolanza, ma anche delle piante («il padre tu sei», gli dice la vite). All'interno di questo piccolo mondo, sereno e felice perché pago della sua mediocrità («più lieto sempre e non più ricco mai»), il *pater familias* è come un piccolo sovrano («io per te vivo libero e sovrano»): la proprietà, per quanto minuscola, appare come la base indispensabile e la garanzia dell'integrità e della dignità dell'individuo, della sua libertà e indipendenza da ogni vincolo di subordinazione.

La proprietà,  
base della dignità  
individuale

### Lo sfondo storico: la crisi della piccola proprietà

La decadenza  
della piccola proprietà

Per capire il senso di questo inno alla piccola proprietà rurale e ai suoi valori bisogna collocare il poemetto sul suo sfondo storico. La piccola proprietà in questi anni di fine Ottocento subiva un processo di irreversibile decadenza a causa dei fenomeni di concentrazione capitalistica che, come nel resto dell'economia, si verificavano anche nelle campagne. Era un processo inevitabile, un portato necessario dello sviluppo moderno dell'Italia: la piccola proprietà non poteva reggere alla speculazione, che accentrava la terra nelle mani di pochi uomini d'affari, di banche o di società anonime. Pascoli ne era consapevole, come testimonia l'articolo che sulla «Tribuna» accompagna la poesia: «Ti ricordi Alfio, l'uomo d'affari, che fu tentato ai tempi d'Orazio da un capriccio di campagna? [...] Ebbene, Alfio, che è ora polionimo [dai molti nomi] e anonimo, ha prosperato: egli ha finalmente comprato, e il suo poderetto si estende... per tutta l'Italia. [...] Non ci sono più vicini d'Alfio, caro amico, e non c'è che un padrone, ed è tutta una siepe, e a noi non resta che la pulverulenta strada maestra! Così e così sarà tra breve, in Italia e fuori. Presto tutto il genere umano sarà un'immensa accolta di lavoratori al servizio di quest'Alfio inafferrabile ... sia che Alfio conservi il suo nome, sia che lo muti in quello di *Stato*». Come si vede, Pascoli è ostile alle due forze che in quel momento minacciano la piccola proprietà e l'integrità dell'individuo: la concentrazione capitalistica moderna e il socialismo collettivistico, in cui tutti i mezzi di produzione passano allo Stato. Il poeta, con disperata nostalgia, leva il suo inno proprio a ciò che sta scomparendo, lo innalza a modello esemplare di vita, a fonte di tutti i valori positivi: «*Il campetto con siepe e con fossetto de' nostri proverbii, dove non aver distretta [assillo] di fame e aver tempo di contemplare, dove gustare la divina tranquillità non avendo mai occasione di rattristarsi di pietà o d'invidia allo spettacolo della miseria o della ricchezza altrui. È questo l'ideale nostro, io credo, o deve essere*». Si tratta di un'utopia regressiva, che contrappone un passato idealizzato ad un presente oscuro o gravido di minacce, che al poeta sembra sconvolgere tutti i valori fondamentali. È l'utopia tipica del piccolo borghese, rappresentante di un cetto medio tradizionale, che sente il suo mondo e la sua stessa esistenza minacciati da un'apocalisse incombente, che rischia di cancellarlo dalla storia (Pascoli non era un piccolo proprietario agricolo, era un intellettuale, tuttavia in quel gruppo sociale aveva le sue radici). Ma è anche un'utopia libresca, nata dalle letture classiche del professore, dalle pagine di Virgilio e Orazio, in cui si condanna lo spirito affaristico e si idealizza la vita dei campi come fonte di un'esistenza modesta ma serena, di una tranquillità dolce e pienamente libera, di una *mediocritas* egualmente lontana dal lusso e dalla miseria.

Il poeta leva un inno  
a ciò che sta scomparendo

Un'utopia libresca

### I riflessi soggettivi della crisi

La celebrazione pascoliana della proprietà e del *pater familias* rurale ha poi altre e più profonde implicazioni. I processi di concentrazione, provocando la declassazione di tutto un cetto medio tradizionale (di cui i piccoli proprietari agricoli erano una parte cospicua) e sottoponendo tutta la vita economica e sociale a forze impersonali (società anonime, banche, ecc.), generavano paral-

La crisi dell'individuo e i suoi riflessi psicologici: gli eroi "inetti"

leli processi di massificazione della società, di appiattimento livellatore, che mettevano in crisi la nozione di individuo, quale era stata mitizzata dalla società borghese liberale, l'individuo forte, sicuro, libero, energico, creatore, dominatore di sé e del suo mondo, che si realizza nella famiglia e nel lavoro produttivo. Ciò provocava inevitabilmente terribili insicurezze e crisi di identità collettive nei ceti più colpiti. Non a caso nelle pagine degli scrittori di quest'età, anche in Italia, si diffondono figure di eroi "inetti", deboli e minati nella volontà, chiusi nella loro soggettività e nei loro sogni, incapaci di impostare un rapporto maturo con il mondo esterno. La fisionomia di Pascoli (non solo quella dell'uomo storico, ma soprattutto quella del "personaggio" che egli delinea nei suoi versi) corrisponde perfettamente a questa immagine. E vi corrisponde non solo e non tanto per ragioni biografiche individuali (la tragedia familiare che lo fissa traumaticamente nella condizione infantile del «nido» e alla fedeltà ossessiva ai morti, che gli impedisce una vita di relazione adulta, ne fa un padre mancato che può solo costruire un simulacro fittizio e sterile di «nido» nella simbiosi affettiva con la sorella), ma perché è anch'egli coinvolto nei grandi processi collettivi che determinano la crisi del suo ceto e minano le basi dell'"individuo" borghese: declassificazione, massificazione, distruzione delle basi della personalità individuale.

La "malattia" come strumento conoscitivo e poetico

Degli smarrimenti e delle angosce di questa condizione generale Pascoli è straordinario interprete nella sua poesia turbata, inquieta e "malata", nelle sue fughe nell'irrazionale e nel mistero, affrontate come compensazione alla sua perdita delle certezze: lo abbiamo verificato in molti testi e lo verificheremo ancora; la cosiddetta "malattia" decadente, a differenza di quanto molti critici hanno pensato, non è un limite, ma uno strumento conoscitivo e poetico di altissimo valore. Qui, nella *Siepe*, il poeta sembra invece voler reagire a questa crisi della soggettività moderna riproponendo un modello arcaico di individuo, il padre di famiglia, il patriarca contadino, sereno dominatore del suo piccolo mondo, che si realizza pienamente nei rapporti familiari e nel lavoro produttivo, nella cura della sua minuscola proprietà: quello che egli non può più essere, e ciò che ormai non si può più dare nella società intorno a lui. Questa figura idealizzata, positiva, assume il valore di un esorcismo, impiegato per mettere in fuga le immagini inquietanti di un mondo sconvolto e apocalittico, che ossessionano il poeta come un incubo e si riflettono nei temi e nelle forme inquiete della sua poesia. Questo sforzo ideologico fa sì che il componimento (come tutto il «romanzo georgico» dei *Poemeti*) abbia qualcosa di troppo astratto e costruito, di artificioso, che lo tiene lontano dal nucleo autentico della poesia pascoliana e ne fa solo un documento prezioso e illuminante di una temperie culturale e sociale.

L'idealizzazione della piccola proprietà come esorcismo

Pascoli e D'Annunzio di fronte alla modernità

Nel *Discorso della siepe* e nelle opere poetiche, narrative e drammatiche contemporanee, D'Annunzio dà risposte antitetiche e complementari a questi stessi problemi. I due scrittori hanno basi sociali simili, una borghesia provinciale schiacciata dall'avanzare della moderna civiltà industriale e dalla concentrazione capitalistica, ma partendo da esse vanno poi in due direzioni opposte: a compensare le sue frustrazioni sociali D'Annunzio costruisce un abbagliante sogno di potenza imperiale, di bellezza, di vita superumana (e non solo nell'opera letteraria, anche nell'esistenza quotidiana); Pascoli erige invece a valore supremo proprio il piccolo mondo rurale minacciato di scomparsa, esaltandone la dignità sublime celata dietro le modeste apparenze. Pascoli si rifugia nel passato, D'Annunzio guarda al futuro, alle forze aggressive della grande industria e del capitale, di cui, da un certo momento, si fa celebratore. Comunque anche Pascoli finirà per esaltare l'imperialismo, quattordici anni più tardi, con il discorso *La grande proletaria si è mossa*, inteso a celebrare l'impresa coloniale di Libia (sia pure dietro la mascheratura "socialista" e "umanitaria" del riscatto delle plebi italiane umiliate). Il culto geloso del «nido» domestico può benissimo allargarsi a quel più grande «nido» che è la Patria.

### Le scelte stilistiche

Lo sforzo di nobilitazione delle realtà umili

L'intento celebrativo si riflette anche sugli aspetti formali. Dalle scelte stilistiche del poemetto traspare la volontà di mettere in luce il sublime che è insito nelle mediocri apparenze del mondo rurale. Le realtà menzionate e i termini impiegati sono umili, quotidiani, ma si avverte un costante sforzo di nobilitazione. Lo rivela innanzitutto l'uso sistematico di aggettivi esornativi: siepe «utile e pia», «florido marito», «rami irsuti», «frutto pendulo», «anfore segrete», «ciliegi popolosi». Il modello di questa semplicità sublime, che conferisce dignità alle cose più comuni, è la poesia greca arcaica, quella di Omero, di Esiodo: una spia estremamente significativa è l'uso di un epiteto come «ladro dormi l-di», che proviene direttamente da *Le opere e i giorni* di Esiodo, e più generica-

mente l'uso di epiteti fissi e ricorrenti che era proprio dell'antica poesia greca. In altri punti del «romanzo georgico», ad esempio, è frequente il ricorrere, a proposito di Rosa, la figlia maggiore del «capoccio», dell'epiteto «dalle bianche braccia», che è la traduzione letterale del *leukólenos* attribuito da Omero a Hera: Pascoli trasferisce la qualità di una dea ad una contadina. Allo stesso fine nobilitante tendono espressioni preziose come «dici un divieto ... un assenso», dove il verbo, pur comunissimo, è piegato ad una costruzione inconsueta; oppure costruzioni simmetriche come la ripetizione del possessivo «mia» (non a caso una parola chiave, poiché indica la proprietà) ricorrente all'inizio e alla fine della poesia come un *refrain* («che dice mia la donna che fu mia»); oppure ancora giochi fonici, come «vino ho nel tino, olio nel coppo», dove sono riconoscibili una rima interna, «vino» / «tino» ed un'assonanza, «olio» / «coppo».



## PROPOSTE DI LAVORO

- 1 Analizzare il testo dal punto di vista formale, cercando le figure retoriche presenti quali anafore, similitudini, metafore; dal punto di vista lessicale cercare i termini botanici e quelli zoologici.
- 2 L'insistito uso del possessivo quale concezione ideologica veicola?
- 3 Raccogliere tutte le espressioni riferite alla proprietà, difesa dalla siepe, che consentono il paragone con la donna-moglie.
- 4 Quale concezione della famiglia emerge dal testo? Ad esempio c'è una divisione di ruoli tra marito e moglie?
- 5 Trovare tutti i punti del testo in cui vi sono segni evidenti dell'umanitarismo pascoliano.
- 6 Confrontare questo testo, emblematico della concezione piccolo borghese della proprietà tipica di Pascoli, con *La grande proletaria si è mossa*, in cui il poeta esprime la sua concezione ideologica della nazione.